

La Fonte sotterra fu celebrata dagli eruditi e antiquari del XIX secolo come opera della civiltà etrusca. Per tutti è da vedere Giuseppe Del Rosso, *Saggio di osservazioni sui monumenti dell'antica città di Fiesole*, Firenze 1814 che contiene il resoconto dettagliato della più importante esplorazione compiuta nel passato.

Una lunga tradizione popolare ha circondato il luogo di fantasticherie, aneddoti, senso di mistero.

Si tratta di una grotta artificiale, sotterranea, risultante dall'asportazione degli strati marnosi, il "galestro", interposti tra due banchi di macigno, allo scopo di catturare le numerose *venute* d'acqua. L'insenatura tra il Montececeri e il Poggio Magherini e la collina di S. Apollinare giù fino al centro del Borgo, per il "Fossataccio" e oltre in direzione della valle del Mugnone, infatti, racchiude una *faglia* che favorisce da sempre un accumulo di acqua e ne fa un luogo ricco di sorgenti

La Fonte sotterra. è larga mediamente circa metri 10,50 e lunga circa metri 32,50 dalla base delle scale d'ingresso verso il fondo in direzione della strada provinciale (in corrispondenza della attuale macelleria: indagini 1997-1998).

Il dislivello dalla soglia dell'ingresso all'ultimo scalino è di circa 5 metri e da questo punto al fondo di circa 11 metri per un totale di circa 16 metri. L'altezza media è a misura d'uomo.

Nel 1870 una donna vi annegò nell'andare ad attingere acqua per quelle anguste scale ancora lì al loro posto.

Il Comune decise allora di praticare un foro nella roccia per applicarvi una pompa e realizzò quel vano, oggi richiuso, a metà della via omonima che permetteva di riempire le mezzine senza doversi addentrare al buio e in discesa nella fonte.

Nel 1937 Napoleone Raspanti, titolare del notissimo ristorante, stipulò un contratto con il Comune per la posa di un tubo per attingere acqua per il raffreddamento del suo impianto di fabbricazione del ghiaccio.

L'ambiente nel 1944 fu temporaneamente trasformato in rifugio contro le incursioni aeree.

In questa occasione fu scavato nel macigno un pozzo, di circa sei metri, da usare come uscita di sicurezza del rifugio.

Dopo la guerra questo monumento documento ormai noto anche fuori d'Italia (guida del TCI) come una delle meraviglie archeologiche di Fiesole, cadde in abbandono.

Le dimensioni, la tecnica di realizzazione, le tracce degli strumenti, i nomi scolpiti nella roccia di alcune delle principali famiglie, che forse avevano qualche responsabilità nel mantenimento dell'ambiente, parlano con forza della comunità di lavoratori più tipici di Borgunto per diversi secoli.

Carlo Salvianti